

L'erario dichiara guerra alle sigarette meno care

☐☐☐ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ Nuove forme di tassazione in vista per le sigarette e, ovviamente nessun beneficio per i consumatori. Nel 2013 il tabacco ha portato alle casse dello Stato circa 600 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente. Per il secondo anno di fila il trend è in calo e non era mai successo nella storia repubblicana. Meno consumi per la crisi e giro d'affari più sottile anche per la guerra dei prezzi che ha portato al riposizionamento verso il basso di alcune marche per la soddisfazione di chi ha risparmiato qualche centesimo per pagarsi un vizio. Ma c'è il rischio che a breve, nella discussione per la delega fiscale, venga infilata in silenzio una riforma del sistema di imposte e accise. Alzarle non è possibile con il mercato in contrazione si verificherebbe solo un ulteriore calo del gettito. Dunque il governo potrebbe limitare la guerra al ribasso per mantenere stabile il gettito. Probabilmente con una rimodulazione della componente fissa rispetto a quella attuale che è proporzionale.

In una interrogazione parlamentare datata 20 febbraio due deputati del Sel, Giovanni Paglia e Fabio Lavagno, sollevano la questione e stigmatizzano la guerra sui prezzi in atto. Chiedono al ministro competente, quello dell'economia, «una nuova struttura della tassazione che – superando i diversi interessi esistenti nonché le strumentali politiche di prezzo – abbia come unico obiettivo la salvaguardia del mercato e la sua stabilità al fine di garantire gettito erariale, sostenibilità economico-

finanziaria e occupazionale».

In gioco ci sono interessi notevoli e trasversali. Una componente dei tabaccai preme per una riforma o in alternativa suggerisce un aumento dell'aggio (la percentuale sulle vendite, ndr) dal 10 all'11 per cento. I due deputati nell'interrogazione citano addirittura il numero uno di Philip Morris, Andre Calantzopoulos. A detta loro in una conferenza del 18 febbraio, il manager avrebbe spiegato «che esistono», si legge nel documento, «ancora margini di miglioramento per quei mercati, come l'Italia, con una struttura della tassazione basata prevalentemente sulla componente proporzionale, concludendo che «se cambierà il sistema di tassazione di questi Paesi, ciò contribuirà sicuramente all'aumento dei profitti».

Già in passato l'ipotesi di introdurre una sorta di accisa minima è stata stoppata da un ricorso al Tar vinto dal piccolo produttore italiano Yesmoke. Bene fanno i due deputati a sollevare la questione in Parlamento. Perché la riforma delle imposte sul tabacco che ha miscelato una componente fissa forte con una proporzionale fatta in Grecia e in Portogallo ha ottenuto effetti negativi per il forte aumento del contrabbando. Al contrario, come sembrerebbe avvenire in Italia, il minor gettito dovuto al ribasso dei prezzi potrebbe nel medio termine essere compensato dalla perdita di attrattiva del mercato illecito. Attenzione, dunque, che con la scusa del gettito stabile non ci guadagnino i brand e ci rimettano i consumatori. Ovviamente lo Stato è il banco e vince sempre.